

# SONO DI TUTT'ALTRA NATURA LE CONDIZIONI REALMENTE PATOLOGICHE Vedere «cose strane» non è sempre... allucinazione

*Il T. E. K. P. O. di Am. di Berseide*

Il servizio pubblicato sabato scorso a pagina 21 sul fenomeno delle apparizioni a Medjugorje ha offerto al professor Emilio Servadio lo spunto per alcune riflessioni che molto volentieri pubblichiamo.

La corrispondenza pubblicata da Il Tempo l'8 dicembre (pagina 21) a proposito dei giovanissimi jugoslavi di Medjugorje, e delle loro visioni, mi ha lasciato assai perplesso. Ai fenomeni, com'è noto, è stata data una strarordinaria pubblicità, e non sono mancate molte testimonianze a favore di talune manifestazioni ritenute «paranormali», avvenute in connessione con ciò che i ragazzini di Medjugorje dicevano di vedere e di udire: né si sono accertate nei suddetti note di anormalità psichica per

del professor EMILIO SERVADIO

ciò che riguarda in generale la loro personalità e la loro vita quotidiana. Ma ecco che interviene monsignor Pavao Zanic, vescovo di Mostar, il quale — come riferisce l'articolo pubblicato da Il Tempo — ha dichiarato che tutta quanta la vicenda di Medjugorje può e deve ridursi a un caso di «allucinazione collettiva».

Ora, basta aprire un qualsiasi, buon trattato di psichiatria per apprendere che nell'ambito psichiatrico, la «vera» allucinazione — da non confondersi con illusioni ottiche, o con certe intossicazioni o isterismi di massa — è sempre un fatto individuale; e che non è ammissibile che più persone, ripetutamente, e senza mai smentirsi, abbiano le

identiche esperienze allucinatorie, mentre non presentano — come si è detto — alcun tratto di anormalità psicologica nella loro vita. Non si può dunque, in primo luogo, non meravigliarsi che un vescovo abbia pronunciato, nei riguardi di certi fenomeni, una diagnosi di tipo psichiatrico, adoperando valutazioni psichiatricamente scorrette. Se si può — e in certi casi sembra che si debba — parlare di «allucinazioni collettive», occorre ritenersi a fenomeni che escono densi dal piano della «normalità», ma che non sono di per sé patologici. Voglio alludere a quelle manifestazioni — più volte accertate — in cui più persone hanno avuto simultaneamente la percezio-

ne, del tutto soggettiva, di «qualcosa» che accadeva in quel momento, e di cui non dovevano conoscenza attraverso le normali vie sensoriali. Lo studioso inglese G.N.M. Tyrrell ha magistralmente indicato, al riguardo, la «necessità» relativi a certi eventi («allucinazioni telepatiche»), nei quali, ad esempio, più individui credono di «vedere» l'immagine di una persona in grave crisi esistenziale, o che sta morendo.

I meccanismi relativi a questo tipo di allucinazioni collettive sono tuttora mal noti, e oggetto di indagini — così come rimane ignota l'istanza che può scatenarle. Il sottoscritto non intende qui entrare nel merito della

«causa prima» dei fenomeni di Medjugorje. Trova solitamente 1) affrettata e sostanzialmente erronea la diagnosi «psichiatrica» del vescovo di Mostar; 2) perfettamente possibile che i ragazzini di Medjugorje abbiano costituito, per dir così, una «unità polipsichica»; 3) altrettanto possibile che tale «unità» si sia posta ripetutamente in contatto con una istanza «paranormale» (a cui molti vogliono attribuire caratteristiche e denominazioni religiose), e che nell'ambito di tale contatto si verificano fenomeni d'eccezione — sia di percezione extrasensoriale, sia con azioni psicotetiche d'ordine terapeutico e taumaturgico. Tutto ciò — si noti — sempre a livelli di una indiscutibile moralità, e di ripetute esortazioni alla virtù e al bene.

EMILIO SERVADIO